

BAROMETRO

La crisi della Lega rimescola le carte in casa del Cavaliere

di Lina
Palmerini

È nel Pdl che ci si interroga sulla crisi della Lega. Il partito del Senatur si divide, va in pezzi e perde colpi nell'elettorato, facendo nascere l'interrogativo in casa del Cavaliere se sia ancora un "buon" alleato. La frenata di Umberto Bossi sul «sì» all'arresto di Nicola Cosentino ha creato nuovi scollamenti con la base, che non capisce più che partito sia diventato quello padano. Insomma, la debolezza pidelliina viene affiancata - e forse superata - da quella "lumbard", mettendo così alle corde tutto quel blocco di consensi del centro-destra del Nord.

È per questo che nel partito di Alfano conquistano spazio e argomenti quelli che - incluso lo stesso segretario - spingono per mollare il Carroccio e dedicarsi davvero a stringere un'alleanza con **Udc e Forlì-Montedison-Casini**. Cambiare schema, quindi, spostandosi al centro e impedendo l'altro rischio che teme il Pdl: la fuga di alcuni pezzi verso quel nuovo centro che l'era Monti potrebbe far nascere.

La questione, naturalmente, non è banale perché comporta la scelta di rotte non solo alternative ma agli antipodi. Scommettere sull'Udc di Casini vuol dire appoggiare con più convinzione Mario Monti, seguire una linea politica decisamente europeista e a difesa della moneta unica, sostenere i sacrifici e le liberalizzazioni provando a ricalibrare la propria rappresentanza. Non pun-

tare più sulla "rabbia" padana o sul mondo di alcune categorie protette o ancora sulla ribellione fiscale, ma collocarsi in quell'area di elettori moderati che mostrano - almeno finora - di accettare i sacrifici e il cambiamento. Dunque, fare una scelta marcatamente di centro, sulla scia del partito popolare europeo, usando gli stessi argomenti dei loro leaders dell'Unione e staccandosi dai populismi a cui invece si aggrappa il Carroccio.

Ma provare a sterzare al centro ha anche - o forse soprattutto - un'altra ragione: non "regalare" Casini al centro-sinistra. È chiaro che i rumors su elezioni anticipate, gli altolà sulle liberalizzazioni e una ritrovata sintonia con Bossi - tra l'altro su un tema non molto edificante come il «no» all'arresto di Nicola Cosentino - spingono **Udc** più verso una trattativa con Bersani. Tra l'altro, la convinzione con cui il Pd sta sostenendo Monti lo avvicina nei fatti al terzo polo o a quell'eventuale nuovo centro che potrebbe nascere dall'esperienza dei tecnici al Governo. Verrebbe meno, insomma, quell'ambiguità nelle priorità e nei programmi che invece esisteva ai tempi della foto di Vasto - Bersani con Vendola e Di Pietro - rendendo il Pd più omogeneo ai valori moderati di centro.

Se il Pdl fa questi calcoli, le somme si dovranno tirare a breve. Il prossimo mese, infatti, diventa quello decisivo se davvero si vorrà andare a elezioni anticipate a giugno, come raccontano le indiscrezioni di Palazzo. Questo sarebbe l'accordo tra Bossi e Berlusconi, ma non sembra convincere la maggioranza del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

